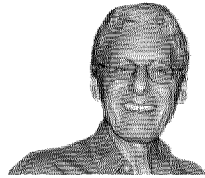


Il commento

Se per i media «migrante» fa rima con malattia



UN UOMO SI SENTE MALE, HA LA FEBBRE ALTA. È SU UN BARCONE CARICO DI PROFUGHI. I marinai della nave italiana che sta soccorrendo i naufraghi lo isolano dagli altri. Un medico lo visita e viene chiamato un elicottero. L'uomo

viene portato nel reparto malattie tropicali di un ospedale di Roma. Il resto della storia dovrebbe riguardare lui solo e tutti quelli cui è capitata la stessa cosa. Perché ce ne sono e ce ne saranno: nel Canale di Sicilia ogni giorno navigano barche con migliaia di uomini, donne, bambini. Persone stremate dalla fame, dalla stanchezza, dalla nausea, dalla paura che il mare li inghiotta. Che molti si sentano male è normale, per una mera constatazione statistica. E però l'uomo, portato in elicottero all'ospedale Spallanzani di Roma, diventa un caso. Accendiamo la televisione, ieri mattina, e l'inviato d'una rete nazionale, da Pozzallo dove il barcone avrebbe dovuto approdare, ci dice che «forse» ha il «vaiolo delle scimmie». La conduttrice del programma aggiunge che può trattarsi di «una forma leggera di Ebola».

Forse, dicono. Ma ci sono parole che si man-

giano i forse. Vaiolo, Ebola, e poi Colera, Tifo, Tubercolosi, Poliomelite. Scavano dentro di noi tunnel di paura. Forse sarebbe meglio evitarle in televisione, dove - si sa - le parole scivolano con leggerezza anche quando sono molto pesanti. Non ce l'abbiamo particolarmente con quell'inviato e con quella conduttrice. Hanno fatto quello che fanno molti altri, in questi giorni, e alcuni molto peggio di loro. Una famosa cantante ha annunciato, ci pare proprio nello stesso programma, l'arrivo del virus Ebola in telecronaca diretta. *Il Giornale* ha scritto che «Ebola e Tbc sbarcano con gli immigrati» e l'articolo è stato seguito da centinaia di *mi piace* il più icastico dei quali diceva così: «Un siluro al giorno toglie il migrante di turno». E si potrebbe continuare a lungo, a voler farsi del male nella Grande Giostra delle infamie on line sulla Rete. Anche a sforzarsi di dimenticare che nella politica italiana ha voce e trova ascolto pure chi sostiene che i naufraghi non dovrebbero essere salvati e chi lo fa «ha le giacche (le giacche?) sporche di sangue».

Quindi non gettiamo la croce sulle spalle di quell'inviato e di quella conduttrice. Magari, per farsi perdonare, potrebbero, nei prossimi giorni, recitare in diretta il comunicato con cui la Marina Militare, con la pignoleria che è propria dei militari, ha spiegato come e quanto siano attente, puntuali e rigorose le procedure adottate, sulle navi e poi a terra, per identificare, isolare e trattare i casi di allarme sanitario tra i migranti tratti in salvo. Trattati in salvo, aggiungiamo noi perché nel comunicato non c'è, con una delle operazioni più nobili e meglio riuscite delle Forze Armate italiane. Perché malati e fonti di contagi ce ne sono, è ovvio, e nessuno li nasconde. Come ce ne sono ovunque dove sono uomini e donne: tra di noi, nelle nostre città. Per questo esistono i medici e gli ospedali.

Perché siamo un Paese civile. Anche se talvolta viene qualche dubbio.

